

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2011

UNITI NELL'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI, NELLA COMUNIONE, NELLO SPEZZARE IL PANE E NELLA PREGHIERA (ATTI 2,42)

Le comunità cristiane di tutto il mondo sono invitate dal 18 al 25 di gennaio di ogni anno a celebrare la 'settimana di preghiera per l'unità dei cristiani'. La data è stata scelta già nel 1908 in quanto prima della riforma conciliare nel calendario liturgico romano il 18 gennaio cadeva la festa della cattedra di san Pietro a Roma e il 25 quella che è ancor oggi la festa della conversione di Paolo. Questa celebrazione viene preceduta in Italia da qualche tempo da una giornata consacrata al dialogo ebraico – cristiano, fissata al 17 gennaio. La scelta della data non costituisce comunque un imperativo vincolante: una settimana di preghiera può essere celebrata anche in altri periodi dell'anno, per esempio in occasione della Pentecoste, seguendo un suggerimento che era già stato dato da papa Leone XIII, suggerimento seguito soprattutto nelle regioni dell'emisfero sud nelle quali gennaio rappresenta un periodo di vacanza. In Italia la celebrazione nel mese di gennaio è entrata largamente nel costume, ed offre ai cattolici l'occasione di incontrarsi anche con i cristiani delle altre chiese presenti nel nostro paese che hanno adottato unanimemente questa data.

Dal 1968 il testo proposto per la settimana di preghiera viene preparato da una commissione mista nella quale sono presenti rappresentanti del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Questo testo consiste in un passo biblico, che dal 1975 viene scelto da un gruppo ecumenico di una chiesa locale, che spiega le ragioni di tale scelta e articola il tema del testo biblico in otto sottotemi, che dovrebbero essere meditati nel corso dei diversi giorni della settimana.

Il testo suggerito per la nostra meditazione per il gennaio 2011 è stato scelto ed elaborato da un gruppo della chiesa locale di Gerusalemme, con il supporto del nuovo *Jerusalem Inter-Church Centre*, sorto nel 2006. Ad esso partecipano le tredici chiese cristiane con episcopato proprio presenti in città, oltre a chiese che non hanno episcopato, e manifesta il cammino ecumenico percorso dalle comunità cristiane locali, che ricordano come nessuna divisione è sorta nella stessa Gerusalemme ma tutte vi sono state importate dall'esterno. La comunità di Gerusalemme intende anzi ricordare come essa sia la chiesa madre, nella quale i primi discepoli si sono riuniti nella fede nel Risorto. Per questo essa ha scelto un passo (Atti 2, 42-47) tratto da un contesto nel quale incontriamo uomini e donne, ebrei e proseliti, provenienti da diverse regioni del mondo, che vengono chiamati ad ascoltare nelle loro lingue le meraviglie del Signore e quindi a diventare discepoli. Gerusalemme ha sempre conservato questa diversità di presenze, e oggi questa chiesa ci ricorda i punti essenziali intorno ai quali si crea la comunione dei discepoli. Questa comunione profonda viene resa possibile dall'azione dello Spirito nei cuori dei credenti, come ci

dicono tante volte gli Atti degli apostoli, non per nulla considerati come il Vangelo dello Spirito santo.

Il riferimento comune alla prima comunità di Gerusalemme

La situazione della prima comunità riunita nella fede nel Risorto è molto differente da quella vissuta dalla comunità cristiana attuale, che abbraccia nelle sue diverse componenti oltre due miliardi di persone, e per la quale si pone con urgenza il problema di come mantenere la comunione anche sul piano visibile in una comunità così numerosa e diversificata. Per questo vengono richiamati gli elementi essenziali perché una comunità di credenti possa dirsi autenticamente cristiana e possa sentirsi in comunione con le altre comunità di discepoli del Signore sparse su tutta la terra: la fedeltà all'insegnamento degli apostoli, la comunione nella carità, l'eucaristia, la preghiera (At 2, 42). Innanzitutto l'ascolto e la meditazione della parola, trasmessa dagli apostoli e che oggi ritroviamo nella Scrittura. In secondo luogo la comunione, non solo sul piano spirituale ma anche sul piano materiale, che si manifestava nelle relazioni fraterne ma anche con la condivisione dei beni. In terzo luogo lo spezzare il pane, e cioè la celebrazione eucaristica, nella quale viene celebrata la nuova alleanza inaugurata da Gesù con la sua sofferenza, la sua morte e la sua risurrezione. In quarto luogo l'offerta a Dio di una preghiera incessante che abita tutta la nostra vita.

Viene poi l'invito a meditare su questi quattro elementi nel corso degli otto giorni, per ciascuno dei quali vengono proposte diverse letture bibliche.

Il primo giorno ci richiama alla rievocazione della prima chiesa di Gerusalemme, nella quale viene sperimentata l'effusione dello Spirito santo, che la rende capace di crescere nella fede e nell'unità, nella preghiera e nell'azione. Ogni comunità cristiana anche attuale sente di vivere in continuità con essa, riproducendone i tratti essenziali, nell'attesa e nella preparazione della Gerusalemme celeste.

Il secondo giorno presenta il tema delle molte membra in un solo corpo, chiedendoci di non identificare l'unità con l'uniformità. Su tutto ciò che non riguarda strettamente la fede e la carità può esistere una grandissima varietà e diversità all'interno del mondo cristiano, già attestata nella diversità dei popoli e delle lingue presenti alla Pentecoste, ma che cresce a misura che sempre nuove persone entrano a fare parte per la fede e il battesimo dell'unica Chiesa e dell'unico Corpo di Cristo. La prova di quest'affermazione è offerta dalla stessa storia del cristianesimo, nella quale riscontriamo una grande diversificazione fra le comunità cristiane locali a seconda dei popoli nei quali la fede cristiana si è incarnata ed è stata vissuta, diversificazione che è all'origine delle differenti tradizioni liturgiche, teologiche, disciplinari, spirituali, che costituiscono una ricchezza per l'intera comunità cristiana.

Una tale diversificazione non riguarda soltanto comunità cristiane distanti fra loro nello spazio e nel tempo, in quanto all'interno di una stessa comunità cristiana locale, vi possono essere anche oggi delle legittime differenze fra i cristiani, e non solo sul

piano professionale e sociale ma anche sul piano delle capacità intellettuali e delle sensibilità spirituali, come su quello dei giudizi e quindi delle opzioni politiche.

La comunione nella diversità è assicurata dalla fedeltà all'insegnamento degli apostoli, che hanno reso testimonianza alla vita, all'insegnamento, alla morte e alla resurrezione del Signore Gesù, interpretate alla luce della storia della salvezza e della vita di tutto il popolo di Dio (terzo giorno).

La comunione sul piano visibile raggiunge il suo apice nella condivisione dei beni, una condivisione che in forme diverse è sempre continuata nella chiesa. I redattori del testo per la settimana del 2011 attestano infatti introducendo al quarto giorno che essa si realizza anche oggi a Gerusalemme nonostante le divisioni che ancora esistono sul piano visibile: è una condivisione della sofferenza e della lotta comune, ed è uno scambio di doni spirituali fra le diverse famiglie ecclesiali.

Lo spezzare il pane costituisce il segno dell'unità, e oggi anche il segno doloroso di una divisione che impedisce di condividere in pienezza la stessa mensa eucaristica. I cristiani di Gerusalemme in questo quinto giorno si ritroveranno nel cenacolo, dove non potranno celebrare insieme l'eucaristia ma spezzeranno il pane della speranza, speranza escatologica ma anche speranza di una piena riconciliazione e di un futuro migliore per tutto il popolo che abita quelle terre così tormentate.

La comunione nella preghiera si realizza nella recita comune del Padre Nostro, ma anche nella preghiera per l'unità e nella preghiera per tutte le necessità dei popoli e del mondo, ivi compresi la preghiera per coloro che esercitano il potere e che sono chiamati a esercitarlo per garantire pace e giustizia ai loro popoli (sesto giorno).

La fede nella resurrezione del Signore e la luce della speranza nella nostra resurrezione è ciò che unifica e dà un senso nuovo a tutti i comportamenti dei cristiani. Nel battesimo già oggi partecipiamo della risurrezione di Cristo e siamo resi figli di Dio (settimo giorno).

Infine, nell'ultimo giorno della settimana per l'unità siamo invitati a porci a servizio della riconciliazione: riconciliazione con noi stessi, nelle famiglie, fra le chiese separate, fra cristiani, ebrei e musulmani, infine riconciliazione nella giustizia fra i diversi popoli e riconciliazione con lo stesso creato che è stato affidato alle nostre cure.

Un bilancio del cammino ecumenico

La settimana di preghiera costituisce sempre l'occasione per un bilancio del cammino ecumenico percorso nell'anno che si è concluso. Esso è stato segnato soprattutto dalla celebrazione del centenario della Conferenza missionaria internazionale che si è tenuta a Edimburgo nel 1910 e che viene convenzionalmente considerata il punto di partenza dell'odierno movimento ecumenico. Tale celebrazione ha raggiunto il suo acme in un'assemblea internazionale nella stessa Edimburgo nel giugno scorso, ma si è poi ripetuta in quasi tutti i paesi del mondo, richiamando i cristiani a riflettere sullo

stretto legame fra l'impegno missionario e la ricerca di una piena comunione fra tutti i cristiani che consenta loro una testimonianza comune all'evangelo.

In questo quadro merita di essere ricordata anche la conferenza di Città del Capo che si è svolta dal 16 al 25 ottobre sul tema *Missione e unità della chiesa*. Essa ha costituito il terzo incontro (dopo quello fondativo di Losanna del 1974 e quello di Manila del 1989) di quel movimento (che prende appunto nome da Losanna) che riunisce i rappresentanti delle chiese evangelicali (gli 'evangelicals') e di altre chiese libere o di tipo pentecostale che rifiutano l'incontro ecumenico come vissuto per esempio nel Consiglio Ecumenico delle Chiese e dalla stessa chiesa cattolica: l'impegno prioritario è per esse l'evangelizzazione del mondo e innanzitutto dei giovani. Come noi sappiamo queste chiese di tipo congregazionalista affermano di avere nel mondo circa seicento milioni di fedeli, provenienti per lo più dalle grandi chiese storiche, ma sono anch'esse molto impegnate nel campo della giustizia, della pace, e della salvaguardia del creato.

Né va dimenticato il fatto che l'attenzione delle chiese anche nel 2010 come nel corso degli ultimi anni, con gli eventi che sembrano condurre a un confronto fra il mondo cristiano e il mondo islamico, unito al fenomeno dell'immigrazione in Italia di nuclei consistenti di credenti di altre religioni, è ormai incentrata soprattutto sul dialogo fra le grandi religioni mondiali, facendo in qualche modo dimenticare la priorità che deve essere data al tema della riconciliazione fra i cristiani.

Rievocando gli eventi dell'ultimo anno, in Italia non può essere dimenticato il fatto che in esso ci hanno lasciato due grandissimi protagonisti dell'impegno ecumenico: mons. Alberto Ablondi, già vescovo di Livorno, che ha guidato per anni la Commissione della Cei per l'ecumenismo e il dialogo e ha rappresentato la chiesa cattolica nella presidenza dell'Alleanza Biblica Universale, e mons. Eleuterio Fortino, che ha lavorato dal 1964 all'interno del Segretariato, poi Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, costituendone la memoria storica e consacrando con una commovente dedizione nonostante lunghi anni di malattia alla ricerca di una piena riconciliazione innanzitutto con la chiesa orientale alla quale egli, greco-cattolico di Lungro, si sentiva particolarmente vicino.

Fede e Costituzione: un nuovo volume dell'Enchiridion Oecumenicum

Questo bilancio del 2010 non sarebbe infine completo se si dimenticasse di segnalare un evento sempre importante per la riflessione ecumenica in Italia, e cioè la recente pubblicazione, a cura delle Edizioni Dehoniane, di due nuovi volumi dell'*Enchiridion Oecumenicum*. In calce a questo contributo alleghiamo la presentazione del decimo volume, comprendente i documenti frutto di dialoghi a livello locale pubblicati fra il 2002 e il 2005. A questo punto vorremmo presentare e raccomandare vivamente il volume 9,1 che comprende i testi dottrinali più significativi degli incontri della commissione Fede e Costituzione, il dipartimento dottrinale del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Questa commissione, com'è noto,

vede la partecipazione anche della chiesa cattolica, che a causa della sua struttura universale non è membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese, nel quale le chiese che aderiscono lo fanno su base nazionale. Il volume, curato da Stefano Rosso e Gianfranco Ceronetti, presenta gli atti di cinque di questi incontri che hanno contribuito profondamente alla crescita e all'evoluzione del cammino ecumenico. Il primo ha avuto luogo a Bristol nel 1967, e ha indicato i nuovi orientamenti che la stessa commissione avrebbe seguito nel futuro. Il secondo incontro si è tenuto a Lovanio, nel 1971, sul tema "*Unità della chiesa e unità (e rinnovamento) del genere umano*". Ha fatto quindi seguito un incontro ad Accra (Ghana), nel 1974, nel quale è stata approvata la prima redazione del documento "*Un solo battesimo, una sola eucaristia, un reciproco riconoscimento dei ministeri*", ed è stata avviata la riflessione su "*Rendere ragione della speranza che è in noi*". Quest'ultimo tema è stato oggetto di riflessione alla riunione di Bangalore del 1979, mentre quella di Lima del gennaio 1982, nel corso della quale è stata approvata la pubblicazione del famoso BEM, e cioè il documento *Battesimo Eucaristia Ministero*, ha iniziato lo studio del tema "*Verso l'espressione della comune fede apostolica oggi*". Gli incontri più recenti della commissione verranno presentati nel volume 9,2 già in fase di elaborazione.

Non essendo possibile dare conto della ricchezza di quest'opera che contiene una molteplicità di testi che hanno contribuito all'elaborazione di una nuova *koinonia* ecumenica, ricordiamo come da esso emergono con chiarezza i quattro grandi filoni che sono stati oggetto di studio da parte di Fede e Costituzione nel corso di questi decenni. Il primo è proprio quello della vita sacramentale, iniziato già nel 1927 a Losanna e che dopo successivi approfondimenti ha consentito di giungere all'approvazione del BEM, documento che è stato inviato alle chiese nella speranza di creare un consenso ecumenico intorno alle sue conclusioni¹. Il secondo è stato il tema della confessione di fede, che ha condotto all'approvazione di un documento relativo alla confessione della fede apostolica e a un'interpretazione condivisa del simbolo niceno-costantinopolitano². Il terzo filone è iniziato anch'esso già nel 1927 a Losanna, ha condotto alla presentazione a Canberra nel 1991 di un testo su *L'unità della chiesa come koinonia: dono e vocazione*³ e infine alla proposta di un documento nel 1998, *La natura e lo scopo della chiesa*⁴, che ha subito in seguito ulteriori perfezionamenti. Infine il quarto filone è quello dell'ermeneutica. Partito dallo studio dei rapporti fra Scrittura e Tradizione, felicemente chiariti a Montréal nel 1963 in concomitanza con l'approvazione da parte del Vaticano II della costituzione *Dei Verbum* sulla Divina rivelazione, esso è stato ripreso a Bristol e a Lovanio, per

¹ Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, *Battesimo Eucaristia Ministero*, Lima 1982, in EO 1, 3032-3181.

² Commissione Fede e Costituzione, *Confessare l'unica fede a gloria di Dio*, Santiago de Compostela 1993, in EO 6, 2935-2951.

³ Documento preparato dalla commissione Fede e Costituzione e approvato dalla III sezione dell'Assemblea di Canberra del CEC, *L'unità della chiesa come koinonia: dono e vocazione*, in EO 5, 1787-1791.

⁴ Commissione Fede e Costituzione del CEC, *La natura e lo scopo della chiesa*, Ginevra 1998, in EO 7, 3017-3156.

giungere all'approvazione nel 1998 dell'importantissimo documento *Un tesoro in vasi d'argilla*⁵.

Come scrivono Stefano Rosso e Gianfranco Ceronetti nell'introduzione al volume che presentiamo, "Fede e Costituzione costituisce una provocazione e una sollecitazione per molte chiese, per allargarne le prospettive, perché esse si aprano alla cultura, alla storia, alle sfide del mondo in cambiamento; a superare le barriere ideologiche e intensificare il dialogo con le altre chiese; per adottare una nuova ermeneutica e un'adeguata metodologia teologica; per diminuire le contrapposizioni e le polemiche, ascoltarsi e parlarsi con umiltà e semplicità"⁶.

Un impegno ecumenico che deve continuare per tutto l'anno

Il ritorno della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani comincia ad apparire a qualcuno un rito ripetitivo e non abbastanza sincero. Quali progressi si sono fatti, in tanti decenni, nel cammino verso l'unità? Perché ricordarsi dello scandalo delle divisioni una settimana all'anno, per poi adattarvisi tranquillamente per il resto del tempo?

Coloro che si pongono tali domande sono sempre più numerosi. Il cammino verso l'unità è infatti un cammino difficile, per le incrostazioni, i risentimenti e i pregiudizi reciproci che le divisioni hanno creato nel corso dei secoli. Non tutti i cristiani e non tutte le chiese sono convinti che bisogna seguire questa via per obbedire alla volontà di Cristo verso i suoi discepoli (gli evangelicali come abbiamo detto lo considerano uno sforzo umano e una trattativa diplomatica fatta intorno a elementi non negoziabili dell'evangelo), e fra quanti ne sono convinti non tutti camminano con lo stesso passo e con lo stesso impegno.

E tuttavia, uno sguardo capace di cogliere meglio l'insieme della vita della chiesa ci consente di vedere le cose in maniera più positiva. Per tanti secoli le chiese si sono divise, si sono estraniare ogni giorno di più, si sono ignorate, si sono anche combattute, infine hanno vissuto una vita del tutto separata le une dalle altre. Il cammino di riavvicinamento è iniziato da appena un secolo, eppure nel corso di questi decenni i rapporti fra le chiese sono cambiati in maniera radicale. Ormai tutti i cristiani si sentono parte di un'unica famiglia, il processo di riconciliazione è in atto, per mille vie diverse i cristiani e le chiese hanno imparato a conoscersi, ad apprezzarsi reciprocamente, a collaborare, a pregare insieme, ad affrontare in comune i problemi della società di oggi. Per questo essi possono ormai da molti decenni celebrare insieme anche questa settimana di preghiera per l'unità, riconoscendo in Cristo il principio e la sorgente della loro fede e della loro chiesa.

Il testo di preghiera e di meditazione che abbiamo presentato è stato tradotto in italiano ed è stato pubblicato⁷ per offrire una traccia di preghiera per le parrocchie e le comunità locali, ma anche per tutti coloro che vorranno servirsene per sentirsi

⁵ Commissione fede e Costituzione del CEC, *Un tesoro in vasi d'argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'ermeneutica*, Ginevra 1998, in EO 7, 3157-3228.

⁶ S. Rosso – G. Ceronetti, *Introduzione generale*, in EO 9,1, p. XI.

maggiormente in comunione con quanti in tutto il mondo levano al Signore la loro preghiera perché tutti siano una cosa sola. La traccia resta indicativa, nel senso che ogni singolo gruppo potrà adattare liberamente il testo scegliendo altre letture bibliche, altri canti e altre preghiere che sembrano più indicati per la situazione locale. Oltre alla preghiera, nel corso della settimana potrebbero inoltre essere realizzati dei gesti concreti che potrebbero costituire un segno di fraternità e di accoglienza reciproca: collette ecumeniche (e cioè raccolte fatte in una chiesa per iniziative di carità realizzate da altre chiese cristiane o meglio ancora da diverse chiese assieme), organizzazione di nuovi gruppi biblici per letture comuni della Scrittura, collaborazione nell'opera di assistenza e di carità da realizzare sul territorio, accoglienza nei confronti di stranieri e di immigrati, iniziative comuni per la pace e la giustizia nel mondo, e ogni altra forma di incontro e di collaborazione che le circostanze locali possono suggerire.

In un momento che molti considerano come di stallo del movimento ecumenico, la fiducia nel Signore e nello Spirito santo e la gioiosa scoperta di avere tanti fratelli e sorelle di tutte le chiese cristiane che condividono nella sostanza la stessa fede e che vivono della stessa carità costituiscono sempre una grande sorgente di gioia e di speranza in un futuro pienamente riconciliato. E la celebrazione della settimana ha soprattutto il compito di richiamare al primato della preghiera, che costituisce il prezioso contributo che ognuno può dare al cammino verso l'unità: ogni volta che recitiamo il Padre Nostro ci sentiamo fratelli e sorelle con i cristiani di ogni tempo e di ogni luogo, e sentiamo come popolo sacerdotale di recitarlo anche a nome di tutta l'umanità e (perché no?) anche di tutto l'universo.

Giovanni Cereti

⁷ *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. 18-25 gennaio. Testi utili per tutto l'anno 2011*, Paoline Editoriale Libri - Centro Pro Unione, Roma 2011, euro 1.

Il nuovo *Enchiridion Oecumenicum*: i documenti dei dialoghi locali dal 2002 al 2005 (volume dieci)

In una recensione del volume ottavo dell'*Enchiridion Oecumenicum* segnalavo il fatto che il gran numero di documenti resi pubblici a conclusione di dialoghi locali nel corso degli ultimi anni in tutto il mondo aveva obbligato a limitare in quel volume la pubblicazione dei documenti a quelli apparsi fra il 1995 e il 2001, e annunziavo che era imminente un nuovo volume contenente i documenti comparsi successivamente. Nel settembre del 2010 le sempre meritorie Edizioni Dehoniane di Bologna hanno fatto comparire altri due volumi dell'*Enchiridion*, il volume nono dedicato agli incontri di Fede e Costituzione dal 1967 al 1982 e il volume decimo contenenti i documenti dei dialoghi locali fra il 2002 e il 2005.

Mentre sui documenti di Fede e Costituzione torneremo prossimamente, in questa sede la nostra attenzione può concentrarsi sul volume dedicato ai documenti elaborati a conclusione di dialoghi locali.

Ci si può tuttavia interrogare preliminarmente sul significato e sul valore di questa pubblicazione: cosa può interessare un lettore italiano un documento frutto di un dialogo intercorso fra le chiese cristiane in Australia o in Canada?

Il valore dei documenti elaborati a conclusione di dialoghi locali

La risposta a questa domanda la possiamo trovare riflettendo sul fatto che, ben prima che si verificasse a livello politico ed economico quello che chiamiamo il fenomeno della globalizzazione, la chiesa di Cristo ha manifestato la propria cattolicità rendendo la propria testimonianza all'evangelo in ogni regione del mondo e dando vita ovunque a chiese locali. Queste chiese esprimono legittimamente la propria fede traducendola ed esprimendola nelle loro culture specifiche, e queste diverse espressioni della fede costituiscono una grande ricchezza per la chiesa universale. Tuttavia esse devono essere in consonanza con la tradizione apostolica, così come debbono esserlo le conclusioni dei diversi dialoghi condotti a livello locale fra le varie chiese cristiane. Queste ultime vanno inoltre confrontate le une con le altre per assicurare una coerenza anche nel cammino ecumenico fra quanto viene detto nelle diverse regioni della chiesa.

Infatti il dialogo interconfessionale a livello teologico viene abitualmente condotto da commissioni di esperti incaricate di affrontare i problemi che dividono le chiese e di concludere con la pubblicazione di documenti, sui quali le chiese vengono invitate a pronunciarsi. Queste commissioni, lasciando da parte il dialogo multilaterale che ha luogo soprattutto nell'ambito di Fede e Costituzione, sono per lo più responsabili di un dialogo bilaterale, condotto cioè fra due chiese o comunioni ecclesiali. Questa forma di dialogo come è noto è quello preferito dalla chiesa cattolica nell'epoca

postconciliare, nella prospettiva di preparare il ristabilimento della comunione fra le famiglie ecclesiali che vi partecipano.

In linea di principio sono soprattutto i dialoghi a livello universale che preparano questa piena riconciliazione, in quanto la chiesa cattolica in virtù della propria ecclesiologia non potrebbe entrare in comunione con un'altra chiesa cristiana soltanto a livello locale. E tuttavia anche questi dialoghi a livello locale di cui abbiamo parlato non sono privi di rilevanza, sia per il fatto che in essi spesso vengono elaborate riflessioni e conclusioni che poi saranno fatte proprie dai dialoghi internazionali, sia perché essi contribuiscono a recepire nelle singole chiese i documenti del dialogo internazionale già pubblicati, talvolta proponendo su di essi le proprie osservazioni. Inoltre i dialoghi a livello locale esprimono come si è detto una teologia contestualizzata e quindi mostrano con maggiore evidenza come l'unità verso la quale siamo in cammino non è una uniformità ma rispetta la ricchezza delle diversità. D'altra parte la necessità di dialoghi a livello locale è una conseguenza del fatto che le chiese locali acquistano sempre maggiore rilevanza anche nel cammino ecumenico, nel quale ogni singola chiesa locale deve essere coinvolta per potere preparare l'insieme della chiesa a una riconciliazione a livello universale. Non per nulla la chiesa locale è considerata centrale tanto nell'ecclesiologia ortodossa quanto in quella evangelica, mentre oggi essa ha acquistato un nuovo rilievo anche nella chiesa cattolica, che con il Vaticano II ha affermato che "in esse e da esse è costituita l'una e unica chiesa cattolica" (LG 23). Infatti "questa chiesa di Cristo si manifesta concretamente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento... In esse, con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore... in queste comunità, sebbene spesso piccole, povere e disperse, è presente il Cristo, per virtù del quale si aduna la chiesa una, santa, cattolica e apostolica" (LG 26).

L'interpretazione di questi documenti come 'loci theologici'

La decisione di pubblicare un documento nel quale riassumere le proprie conclusioni appartiene alla commissione che ha realizzato il dialogo, la quale agisce se si tratta di un dialogo ufficiale con l'autorità del mandato affidato dalle rispettive chiese. Il documento acquista comunque solo l'autorevolezza che gli deriva dalla competenza dei suoi autori e dal valore delle riflessioni in esso contenute, ma non impegna la chiesa cattolica (né le altre chiese) fino a che non è stato fatto proprio dai responsabili delle chiese stesse. I documenti vengono pubblicati proprio per essere sottoposti alla critica e alla valutazione dell'intero popolo di Dio, che è chiamato ad esercitare a loro proposito il proprio *sensus fidei*, e cioè il "senso soprannaturale della fede" conferito a tutto il popolo cristiano in quanto popolo profetico (LG 12). Essi potranno diventare dei documenti d'accordo fra le chiese soltanto al termine di un lungo cammino di recezione, che possa verificare la loro conformità con la fede evangelica e con la tradizione comune della chiesa. Tale processo di recezione comporta la necessità di un'ampia diffusione di questi documenti, sui quali i cristiani e i teologi sono chiamati

a riflettere, non giudicandoli alla luce soltanto della propria tradizione confessionale, ma di quello che dobbiamo riconoscere come il nucleo più profondo della fede, comune a tutti i cristiani. A questa recezione invitava anche l'enciclica *Ut Unum Sint*: “mentre prosegue il dialogo su nuove tematiche o si sviluppa a livelli più profondi, abbiamo un compito nuovo da assolvere: come recepire i risultati fino ad ora raggiunti. Essi non possono rimanere affermazioni delle commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune”⁸.

Fino a che questo processo non è compiuto, i documenti devono essere considerati come *documenti provvisori e non definitivi*, che sono pertanto suscettibili di miglioramento o di modifiche, in un cammino di riflessione che non è mai terminato, anche per il fatto che ciascun documento rispecchia lo stato dell'esegesi o della riflessione teologica del momento in cui il dialogo ha avuto luogo. Ogni conclusione dei documenti dovrà essere approfondita ed espressa in modo sempre più pertinente nel proseguimento del dialogo che ancora ci attende.

Questa recezione parte dal riconoscimento del valore dell'altro come persona umana e anche come fratello in Cristo, come sottolinea un importante documento sull'ermeneutica pubblicato dalla commissione Fede e Costituzione del CEC: “La recezione (*reception*) degli accordi ecumenici implica perciò l'accoglienza (*reception*) delle altre persone; essa può richiedere una trasformazione della propria vita e delle relazioni con gli altri”⁹. “In epoca recente, l'incremento degli accordi ecumenici fra le chiese ha contribuito a rafforzare un clima di consultazione, recezione e responsabilità reciproche. Nello stesso tempo, però, in alcune chiese la recezione di questi accordi è stata tutt'altro che piena. La recezione di questi documenti ecumenici, il cui obiettivo dichiarato è quello di contribuire alla riunificazione delle comunità cristiane divise, fa parte del compito ecumenico della chiesa in quanto comunità ermeneutica... La recezione è quindi un processo che si snoda nel tempo e che comporta numerosi fattori, fra i quali un certo livello di formazione ecumenica, la possibilità di accedere ai testi, le risorse che permettono di distribuirli, il contributo dei teologi e dei ministri locali nella spiegazione dei loro contenuti e delle loro implicazioni”¹⁰.

Nel corso di questo processo di recezione si dovrebbe essere coscienti del fatto che questi documenti costituiscono già di per sé dei “*loci theologici*.” Infatti questi documenti, in quanto frutto del lavoro di ricerca e di riflessione di diversi teologi, appartenenti per giunta a tradizioni cristiane differenti, possono essere considerati veri e propri luoghi teologici ai quali attingere ispirazione e che sono particolarmente rilevanti per la pluralità degli apporti e delle tradizioni che hanno contribuito alla loro redazione e che quindi in essi si riconoscono. Se la vita stessa del popolo di Dio è un luogo teologico, molto più ciò deve essere riconosciuto a documenti frutto di una laboriosa elaborazione e che godono dell'apporto di teologi e uomini spirituali provenienti da diversi orizzonti ecclesiali, i quali hanno potuto lavorare in piena

⁸ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Ut Unum Sint*, 1995, 80.

⁹ Commissione Fede e Costituzione del CEC, *Un tesoro in vasi d'argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'ermeneutica*, Ginevra, 1998, in EO VII 3157-3228. La citazione è dal n. 63, ivi 3223.

¹⁰ Commissione Fede e Costituzione del CEC, *Un tesoro in vasi d'argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'ermeneutica*, Ginevra, 1998, n. 65, in EO VII 3225.

libertà per esprimere in modo nuovo e comune il patrimonio di fede e di dottrina che è condiviso da tutte le chiese.

Il contenuto del decimo volume dell'Enchiridion Oecumenicum

Il nuovo volume dell'*Enchiridion* presenta documenti pubblicati nelle diverse regioni del mondo che danno conto di una rete sempre più fitta di relazioni fra le diverse comunità cristiane. La chiesa cattolica fa la parte del leone, perché essa è oggi in dialogo con tutte le altre comunità cristiane.

Fra i documenti pubblicati a seguito di dialoghi ai quali essa ha partecipato, merita di essere segnalato innanzitutto il documento del gruppo di Dombes “*Un unico Maestro (Mt 23,8). L'autorità dottrinale nella chiesa*”. Il gruppo di Dombes si è costituito da oltre settant'anni, a seguito di una iniziativa che risale a Paul Couturier, ed è formato da preti e pastori cattolici, riformati e luterani, competenti in maniera teologica e dottrinale, che lavorano spinti soltanto dalla preoccupazione di servire la causa dell'unità. Un gruppo del quale fanno parte attualmente anche cinque donne. Questo documento presenta uno straordinario affresco che affronta un punto nodale nei rapporti fra le chiese, e cioè il tema dell'autorità dottrinale nella chiesa, ripercorrendo con grande autorevolezza tutta la storia della chiesa dalle origini sino ad oggi, tentando di compiere poi un discernimento alla luce della Scrittura, per giungere infine a proposte dottrinali e a un invito alla conversione delle chiese anche su questo aspetto. Lo sviluppo delle tre dimensioni (comunitaria, collegiale e personale) nell'esercizio dell'autorità può aiutare a superare le divergenze che ancora restano.

Gli altri documenti più significativi provengono per lo più dagli Stati Uniti d'America. Fra questi ricordiamo in primo luogo la dichiarazione comune della commissione cattolico-luterana su “*La chiesa come koinonia di salvezza: strutture e ministeri*” che offre importanti contributi alla ricerca intorno a una concezione della struttura ministeriale della chiesa che possa essere accettata dalle due parti. E' importante sottolineare come questa commissione negli anni passati ha offerto riflessioni significative che sono state poi riprese nella redazione dei successivi documenti internazionali sul tema della giustificazione.

Un analogo apprezzamento merita il documento cattolico – metodista (“*Per mezzo dell'amore di Dio. La Chiesa in ogni luogo e in tutti i luoghi*”) che rivela un consenso sostanziale anche se differenziato sulla concezione della chiesa come comunione. Particolare attenzione merita inoltre il documento cattolico-ortodosso su “*Il Filioque, una questione che divide la chiesa?*”. Al termine di un'analisi serrata relativa alla storia del dogma e della teologia trinitaria, chiede che “in futuro, tenuto conto della maggiore comprensione reciproca raggiunta negli ultimi decenni, gli ortodossi e i cattolici si astengano dal definire eretiche le tradizioni della controparte sulla questione della processione dello Spirito santo” (EO 10, 2482). Indicazioni preziose intorno alla teologia e alla pastorale del matrimonio e della famiglia sono offerte dal documento cattolico-riformato su “*Famiglie miste. Risorse per la speranza ecumenica*”. Infine molto importanti sono anche i dialoghi sulla comunione dei santi e sulla chiamata alla santità che la chiesa cattolica ha avviato sempre negli Stati Uniti

con gli evangelicali, anche al fine di una migliore comprensione reciproca e per porre un argine alla forte aggressività anticattolica nell'America Latina di molte chiese di questa famiglia e che sono di origine anglosassone.

La chiesa d'Inghilterra (anglicana) mostra una forte iniziativa ecumenica che vorrebbe condurre a una piena riconciliazione con le chiese evangeliche del paese. Un primo documento, frutto di un dialogo con i battisti, è volto a un riavvicinamento con queste comunità che hanno la loro origine proprio nella cristianità inglese e tende a una nuova formulazione delle posizioni relative al battesimo (dei bambini e dei credenti) oltre che sulle questioni dell'ordinamento della chiesa e dell'apostolicità. Il dialogo con i metodisti invece ha prodotto un documento (*'un patto anglicano-metodista'*) che pone le basi per il ristabilimento della piena comunione fra le due chiese. Questo documento ha dovuto essere seguito da un altro (*"Nello spirito del Patto"*) teso a risolvere problemi concreti relativamente alla celebrazione dell'eucaristia (pane e vino per la celebrazione; problema della presidenza laicale dell'eucaristia; intercambiabilità dei ministeri).

Anche le chiese protestanti dialogano sempre più intensamente fra di loro. I dialoghi che mirano al ristabilimento della piena comunione a livello regionale sono innumerevoli nel mondo della Riforma, dove si vanno costituendo diverse "chiese unite" a livello locale, mentre come si è detto sopra le singole chiese locali che fanno parte della comunione della chiesa cattolica, la quale ha coscienza di essere una comunione di chiese a livello universale, non possono entrare in comunione con altre chiese soltanto a livello locale.

Fra le chiese evangeliche, quelle che aderiscono alla concordia di Leuenberg cercano di risolvere i problemi esistenti a proposito del battesimo in un importante documento con i battisti nel quale si danno indicazioni per un avvicinamento fra le prassi delle diverse chiese. Per la prima volta vi è anche un documento di dialogo proveniente dall'Africa fra le chiese riformate e le chiese indipendenti africane che affronta le ragioni del proliferare in Africa di chiese del tutto autonome e svincolate da rapporti con altre chiese.

La presenza di comunità ortodosse in Francia e in Germania a causa della forte immigrazione dall'Est europeo ha poi indotto la chiesa cattolica a un dialogo con gli ortodossi che chiede in Francia un comportamento conforme all'accordo di Balamand nei rapporti fra le due chiese e che in Germania conferma la convergenza che esiste fra di esse a proposito della venerazione dei santi così come nel riconoscimento del ministero tripartito e della validità delle ordinazioni nell'altra chiesa. Nello stesso tempo anche la chiesa protestante tedesca ha promosso dialoghi e convergenze con le chiese ortodosse greca, rumena e russa oltre che con gli ortodossi orientali.

L'Italia questa volta è rappresentata da due brevi documenti del gruppo di lavoro teologico del SAE, nel quale teologi cattolici, protestanti e ortodossi hanno realizzato una profonda comunione spirituale che si sviluppa ormai da una quarantina d'anni e che ha sopravissuto a tutte le prove.

I documenti pubblicati a conclusione dei diversi dialoghi, mentre cercano di superare il contenzioso attualmente esistente fra le chiese implicate nel dialogo, contribuiscono nello stesso tempo all'elaborazione di una nuova teologia ecumenica, capace di la-

sciarsi arricchire dai tesori di riflessione e di spiritualità presenti nelle diverse tradizioni cristiane. Essi di fatto offrono una miniera quasi inesauribile di osservazioni, di spunti, di riflessioni, di suggerimenti, provenienti da teologi e studiosi delle diverse chiese, che possono dare un contributo essenziale al rinnovamento della teologia in senso ecumenico. La fecondità di questi documenti sta nella loro capacità di esprimere in un linguaggio nuovo, elaborato in comune, e quindi veramente riconciliato, tutti gli aspetti delle verità della fede contenuti nelle rispettive tradizioni, che sono stati espressi in passato in un linguaggio confessionale, spesso difficile da comprendersi per gli altri cristiani a causa dei pregiudizi ereditati dal passato o più semplicemente della diversità delle culture in cui vivono o sono vissute le diverse chiese. Essi esprimono inoltre la dottrina tenendo conto delle istanze e del modo di pensare di un mondo sempre più secolarizzato e nel quale gli sviluppi della scienza e della tecnica pongono questioni sempre nuove alla visione del mondo e all'etica cristiane.

Il fatto che nel momento attuale molti cristiani tendono a ripiegarsi sulla propria identità confessionale, svalutando le convergenze e i consensi che sono stati realizzati nel cammino ecumenico, rende ancora più importante lo studio di questi documenti al fine di superare ogni forma di integrismo e ogni tentazione di sufficienza confessionale. La fedeltà alla propria tradizione non esclude infatti la possibilità di accogliere le ricchezze degli altri e di continuare a ricercare una comunione sempre più piena fra le chiese cristiane: i tesori legittimi delle varie tradizioni teologiche e spirituali possono essere esaltati e valorizzati proprio nel più ampio contesto della comunione di tutte le chiese.

Il superamento definitivo dei problemi a carattere dottrinale che dividono ancora le chiese consentirà forse alle chiese stesse di concretizzare anche quei rinnovamenti che sono auspicabili alla luce dell'evangelo per realizzare la loro piena riconciliazione, in modo da poter così rispondere insieme alle grandi sfide che sul piano teorico e sul piano etico vengono portate alla fede cristiana dalla cultura e dalla società contemporanee.

Superando le sterili lamentele per una pretesa stasi dell'ecumenismo, la conoscenza del grande cammino che continua a essere percorso e dei risultati raggiunti in tanti paesi del mondo consentirà di apprezzare sino in fondo questa nuova possibilità di sentire sempre di più tutti i cristiani come fratelli e sorelle nell'unica fede e nell'unico amore, e di rendere grazie a Dio per questo dono di riconciliazione che Egli sta offrendo alla sua Chiesa.

A cento anni dalla conferenza missionaria internazionale di Edimburgo, alla quale si fa convenzionalmente ascendere l'inizio del movimento ecumenico, i membri delle diverse chiese hanno ritrovato una nuova fraternità nella confessione dell'unico Signore, collaborano nei più diversi campi, e soprattutto per le cause della pace e della giustizia, dialogano fra loro come mai era accaduto in passato, e sono sollecitati ad andare insieme più in profondità nella propria fede in ragione della molteplicità di culture, di religioni e di popoli con cui oggi si incontrano. Questa nuova situazione consente una reinterpretazione creativa del patrimonio rivelato, che scopre nella tradizione delle possibilità alle quali prima non si prestava attenzione, a causa di una

ripetitività ossessiva delle formule ereditate o anche a causa della ristrettezza degli orizzonti culturali dell'epoca. Cristo con il suo Spirito è presente nella storia, conduce sempre oltre, soprattutto in questo tempo di grandi sfide e di grandi cambiamenti, nel quale in ogni caso il diffuso impegno per ristabilire la piena comunione fra tutti i cristiani costituisce uno dei più evidenti segni dei tempi.

In occasione della pubblicazione di questo nuovo volume dell'*Enchiridion Oecumenicum* anche questa volta sentiamo di dover rinnovare il dovuto ringraziamento al Centro Pro Unione di Roma che ha consentito la raccolta e la cernita dei documenti e alle Edizioni Dehoniane di Bologna che si accollano grazie anche alla grande professionalità dei propri collaboratori il peso e il rischio di un repertorio unico al mondo per la completezza della documentazione. Di esso sono molto riconoscenti tutti coloro che operano al servizio dell'unità dei cristiani, i quali comunque attendono con una certa impazienza che possano essere pubblicati anche ulteriori volumi contenenti i documenti dei dialoghi internazionali e dei dialoghi locali apparsi nel corso degli anni più recenti.

Giovanni Cereti